

**Il dissidente russo: «L'Ue è un Superstato che nessuno elegge e al quale nessuno può opporsi»**

di FABIO PERUGIA CI SONO date che i libri di storia non conoscono. Che gli studenti non hanno mai dovuto imprimere nella mente, nelle notti insonni prima di un esame. Che solo pochi «eletti» conoscono. Una di queste è il 26 marzo 1987. Quel giorno il Politburo - l'ufficio politico - del Partito Comunista dell'Unione Sovietica decise la politica degli anni avvenire dell'Urss nell'Europa occidentale. Gorbaciov sintetizzò così la sua strategia: «Strangolare abbracciando». Quel grande disegno, ancora oggi, rientra nei piani russi. E Putin è l'uomo che ha ereditato il dovere di fare dell'Europa occidentale, una «filiale» dell'ex Unione Sovietica. Un progetto che Vladimir Bukovskij, politologo e scrittore russo, ha ritrovato a Mosca negli archivi segreti del Politburo e nell'archivio della Fondazione Gorbaciov. Bukovskij nel suo libro «Eurss» (scritto assieme a Pavel Strojlov) ritiene che a chiunque «abbia vissuto sotto la tirannia sovietica, o i suoi equivalenti, la cosa fa paura. È impressionante la somiglianza tra il Sistema sovietico e le strutture in via di sviluppo dell'Unione Europea, la sua filosofia di governo e il suo "deficit democratico"». Vladimir Bukovskij, lei sente odore di dittatura e balza su dalla sedia. «È una forma allergica». Che oggi ricompare. Perché? «Vi sono dei tratti comuni quando osservi un sistema che ha tendenze autoritarie. Sistemi dove c'è scarsa democrazia, dove c'è prevaricazione. Mi concentro immediatamente su di essi. Voglio capire dove possono portare, quali sono i pericolosi sbocchi. Tanto più che noi abbiamo sperimentato sulla nostra pelle cosa significano determinati segnali in un sistema dove io, in particolare, ho trascorso metà della mia vita: ovvero il Sistema sovietico. Di fronte agli occidentali che popolano oggi l'Europa ho un grande vantaggio: io ho vissuto nel loro futuro. Conosco e so benissimo a che cosa portano determinati aspetti che ravviso nell'Europa odierna. Lo so perché questo è lo stesso percorso che Lenin ha intrapreso agli inizi della sua dittatura». Che futuro ha questa Europa? «Buio e difficile». Mi spieghi meglio, cosa l'ha scossa? «Prima di tutto il sorgere di un organo di controllo non eletto al vertice dell'Europa. Che non deve rendere conto a nessuno. Che noi non possiamo rimuovere in nessun modo, le cui decisioni non possiamo discutere, o portare davanti a un tribunale. Tutti noi guardiamo con sospetto qualsiasi Stato. Ma in questo caso si tratta di un "Superstato". Un "Superstato" che non si vede, ma soprattutto dal quale non possiamo difenderci. Facendo un esempio, qualsiasi decisione presa dal governo inglese ho il diritto di metterla in discussione, posso portarla davanti a un tribunale e posso anche vincere. Mentre le decisioni dell'Unione Europea non ho alcuna possibilità di discuterle, tantomeno sarei in grado di portarle davanti a un tribunale». Lei afferma che l'Europa sta divenendo come l'Urss. È l'Ue che importa la dittatura sovietica, o l'Urss che esporta il suo modello in Europa? «Dal punto di vista storico possiamo dire che c'è stato un accordo tra le due parti. E nel mio libro si parla esattamente di questo». Quindi non parliamo di un fenomeno, bensì di un progetto. «Certo. Ed è di questo progetto congiunto che Europa occidentale e orientale hanno parlato agli inizi degli anni Ottanta. Come mai l'Unione Europea strutturalmente è tanto simile all'Unione Sovietica? Perché si è deciso a suo tempo che l'Europa si strutturasse in modo tale da adattarsi all'ossatura sovietica». Ipotizzando che esista questo pericolo, siamo in tempo per virare? «Non si può mai dire che è troppo tardi. Non dimentichi che nell'Unione Sovietica il sistema è durato 73 anni e tuttavia è finito. Ma tanto più questo progetto avanzerà nel tempo, tanto più sarà inevitabile toccare il fondo. Se il progetto sovietico fosse realmente terminato negli Anni Venti dello scorso secolo, le perdite per la Russia sarebbero state gravi. Invece sono state tragiche. Il fatto che questo sistema abbia retto per 73 anni, ha portato a un tale degrado progressivo, dal punto di vista culturale psicologico economico, in tutto il Paese, che ancora non riusciamo a lasciarcelo alle spalle». Uno scenario in cui gli Stati Uniti troverebbero nell'Europa non un alleato, ma un nemico. «C'è la tendenza in alcuni politici europei a contrapporre al peso dell'Europa quello degli States. Questo concetto non mi è nuovo. Perché ricordo che quando ero piccolo il grande slogan era raggiungere e superare gli Usa. E sappiamo come è andata a finire: non si è ottenuto nulla di questo. Questo gioco non riuscirà neanche all'Europa. Ci viene detto ora che l'integrazione europea contribuirà a creare un contrappeso al potere americano. Succederà esattamente l'inverso, perché a giudicare da quanto sta avvenendo (le progressive limitazioni che l'Europa impone a se stessa) l'Ue si ridurrà a qualcosa di talmente improduttivo che dovrà rivolgersi di nuovo al di là dell'Atlantico elemosinando l'America». Putin in questo gioco che ruolo ha? «Putin per prima cosa deve essere visto come una persona che tenta di restaurare l'Unione Sovietica. Sia dal punto di vista interno che dal punto di vista esterno. Dal punto di vista esterno vuole imporre nuovamente la propria influenza sugli ex satelliti Urss e allargarla. L'integrazione europea fa esattamente il gioco di Putin. Ci è ostile e contribuisce a indebolire l'Europa, attraverso l'economia. Dopo dieci anni di governo Eltsin in cui il progetto di convergenza dei due blocchi est-ovest era stato portato avanti, il disegno viene ora rinnovato con Putin. Se fate caso, attacca spesso l'America e singolarmente la Gran Bretagna. Ma neanche una volta ha attaccato l'Unione Europea». In Europa chi è alleato di Putin in questo progetto? «Gli amici di Putin in Europa sono talmente tanti che facciamo prima a contare chi gli è nemico. Tutta la grande finanza è con Putin: il mondo degli affari e dei grandi capitali finanziari. Tutta la grande burocrazia. Oltre alla maggioranza della classe politica occidentale. I nemici sono solo piccoli gruppi o movimenti, guarda caso, contrari all'Unione Europea». Come si sente in questa Europa? «Mi sento un detenuto, un prigioniero. Mi sento già in un gulag».

f.perugia@iltempo.it

Print